

**Un rinomato maestro d'organi d'oltralpe ed un pregevole strumento del XVII secolo:  
Caspar Langenstein e l'organo dell'oratorio di San Michele Arcangelo a Neive.**

SILVIO SORRENTINO

Copia conforme all'articolo pubblicato con il medesimo titolo in:  
«Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» nuova serie LIV-LV, 2003-2004, pp. 141-158.

Le attuali conoscenze relative alla storia organaria piemontese del XVII secolo, invero piuttosto frammentarie essendo questa ancora in larga parte inesplorata, pur non offrendo elementi sufficienti ad un'analisi approfondita<sup>1</sup>, consentono tuttavia di individuare in maniera attendibile quantomeno gli artefici che verosimilmente furono in grado di dare gli apporti più significativi.

In particolare, accanto ad organari lombardi di chiara fama – primi fra tutti i Vitani di Pavia<sup>2</sup> – e ad interessanti figure di artigiani autoctoni di recente riscoperta, fra cui occorre menzionare almeno Giorgio Botto<sup>3</sup>, spicca la non meno rilevante presenza di maestri d'oltralpe, alcuni dei quali tennero stabilmente bottega sul territorio regionale.

Se a partire dalla metà del Seicento furono attivi il celebre gesuita fiammingo Willelm Hermans<sup>4</sup>, i francesi Antoine e Barthelemy Julien<sup>5</sup> ed il tedesco Johannes Baltasar Müller<sup>6</sup>, già nella prima metà di quello stesso secolo è ben documentato l'operato di una bottega di artefici stranieri, spesso semplicemente

---

<sup>1</sup> Analisi che nell'ambito dell'attuale territorio piemontese si presenta particolarmente difficoltosa a causa dell'esiguità del patrimonio organario superstite risalente ad epoca anteriore al XVIII secolo, oggi ridotto a pochissimi esemplari.

<sup>2</sup> In base alle attuali conoscenze, Antonio, Giuseppe ed Angelo Vitani di Pavia sembrano aver ricoperto un ruolo di primaria importanza nell'organaria del Monferrato e del Piemonte fra Cinque e Seicento, contribuendo significativamente alla diffusione ed al radicamento di stilemi padani nei territori di area subalpina. Fra i lavori noti si possono citare gli organi costruiti per Santa Maria di Castello ad Alessandria nel 1583-1584 (*Santa Maria di Castello*, 1996, p. 139; ROMITI, 2002, pp. 77-78), per la cattedrale di Mondovì nel 1597 (CAVALLO, 2003, p. 93), per Santo Stefano a Villafranca Piemonte nel 1598 (GRANDE, 1953, pp. 128-129; CAVALLO, 2003, p. 93), Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato nel 1601-1602 (BURRONI, 1941, pp. 96-100), Santo Stefano a Biella nel 1608 (*Fonti musicali*, 1999, p. 115), per la parrocchiale di Benevagienna pure nel 1608 (ASSANDRIA, 1898, p. 332) e per San Lorenzo ad Andorno Micca nel 1611 (*Fonti musicali*, 1999, p. 116), a cui si devono aggiungere i lavori di restauro all'organo della chiesa conventuale di San Francesco a Cuneo, risalenti al 1595 (BIGOTTI, 1985, p. 27).

<sup>3</sup> Originario di Piobesi Torinese ed appartenente ad una famiglia di grandi intagliatori, Giorgio Botto tenne bottega in Torino ove la sua attività è documentata dal principio del XVII secolo fino all'anno della morte, avvenuta nel 1616. Figura di rilievo nell'ambito dell'organaria locale del tempo, egli operò nel solco della tradizione rinascimentale lombarda, collaborando almeno in un'occasione (Villafranca Piemonte) con i Vitani, dei quali non è escluso possa essere stato allievo (GRANDE, 1953, pp. 128-129; CAVALLO, 2003, p. 90). L'elenco dei suoi lavori attualmente noti comprende una riforma all'organo dell'arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino, risalente al 1601 (MAROCCO, 1873, pp. 119-120) e la costruzione di nuovi organi per la chiesa conventuale di San Domenico a Biella nel 1602 (*Fonti musicali*, 1999, pp. 109-114), per la collegiata di Carmagnola nel 1606-1607 (APPENDINO, 1988; CAVALLO, 2003, pp. 112-113), e per il duomo di Pinerolo nel 1611-1613 (CAVALLO 1998, pp. 402-408).

<sup>4</sup> Willelm Hermans S.J. (1601-1683) in Piemonte fu attivo a Torino, ove nel 1652 costruì un grandioso organo per la chiesa del proprio ordine, cioè i Santi Martiri (*I Santi Martiri*, 2001, p. 194).

<sup>5</sup> L'operato di Antoine Julien (*Antonio Giuliano*) di Vence in Piemonte è documentato a Cuneo, ove fra il 1669 ed il 1670 restaurò l'organo della confraternita di Santa Croce e ricostruì quello di San Francesco (BIGOTTI, 1985, pp. 40, 49) ed a Mondovì, ove in collaborazione con il figlio Barthelemy costruì nuovi organi per le chiese conventuali degli Agostiniani (gentile comunicazione di F. Comino) e dei Gesuiti (MORETTI, 1973, p. 90) rispettivamente nel 1677 e nel 1678.

<sup>6</sup> I lavori noti di Johannes Baltasar Müller (*Milder, Molitor*) allo stato attuale delle ricerche comprendono un intervento all'organo della cattedrale di Ivrea effettuato nel 1666 (ove egli è identificabile con il «Baldissar Allemanno» che viene nominato nei documenti; ACOTTO, 1991, p. 25), alcune rilevanti modifiche praticate nel 1671 al citato organo Julien della chiesa di San Francesco a Cuneo (BIGOTTI, 1985, pp. 40-41) ed infine la costruzione *ex novo* di due organi, collocati nel 1673 e nel 1674-1675 rispettivamente nella collegiata di Tenda (FOUSSARD, 1990, p. 67; RODI, SAORGIN, 2003, pp. 25-27, 32-33) e nell'oratorio della Santissima Annunziata a Busca (BIGOTTI, 1991).

e genericamente qualificati «maestri tedeschi», ma che un attento esame delle fonti conduce ad identificare con l'organaro Caspar Langenstain<sup>7</sup> ed i suoi collaboratori.

Oggetto della presente ricerca è l'esame della documentazione attualmente nota concernente l'operato di tali maestri stranieri in territorio piemontese, in particolare del fondo rinvenuto presso l'archivio della confraternita cuneese di San Sebastiano<sup>8</sup>, al fine di provare la paternità di quello che probabilmente costituisce l'unico strumento superstite sostanzialmente integro di Caspar Langenstain, cioè il prezioso organo custodito nell'oratorio di San Michele Arcangelo a Neive<sup>9</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze, il primo documento italiano in cui vengono menzionati gli organari in questione risale al 1617 ed è una nota di pagamento ai «*mastri todeschi*» per non ben precisati lavori di riparazione all'organo del duomo di Pinerolo<sup>10</sup>, seguito da un atto del 29 ottobre 1620 relativo all'acquisto di uno strumento per la confraternita cuneese di Santa Croce, in cui viene dato mandato ad un intermediario di recarsi a «*Caregnano o a Caramagna*» per «*trattar con li mastri todeschi per haver un organo*»<sup>11</sup>. Il nome di Caspar Langenstain compare invece esplicitamente nel 1622, anno in cui realizza, coadiuvato dal fratello, un organo per la collegiata dei Santi Gervasio e Protasio a Domodossola<sup>12</sup>.

Ma la documentazione che permette di identificare in maniera inequivocabile i maestri tedeschi operanti in Torino con Caspar Langenstain e collaboratori, di pochi anni posteriore, è quella riguardante la costruzione dell'organo per l'oratorio di San Sebastiano a Cuneo: il relativo contratto fu infatti stipulato il 13 agosto 1629 con «*Gaspar Langhinstinch todesco mastro d'organi residente in Torino*»<sup>13</sup>. Ancora a Cuneo, infine, in un ordinato comunale risalente all'11 gennaio 1630 vengono affidati i restauri dell'organo della chiesa di San Francesco a «*quei mastri todeschi di più eccellenti in questa arte che vi siano nell'Italia*»<sup>14</sup>, evidentemente approfittando della presenza di Langenstain, all'opera in San Sebastiano.

Sulla base di queste testimonianze è possibile desumere che la bottega dei maestri tedeschi fosse ubicata in Torino e che ivi Langenstain e collaboratori abbiano operato per un arco temporale piuttosto lungo<sup>15</sup>. È

---

<sup>7</sup> Viene qui adottata la lettura Caspar Langenstain in conformità alle sottoscrizioni dell'organaro sui documenti consultati.

<sup>8</sup> Le prime notizie riguardanti l'attività di Caspar Langenstain a Cuneo furono rinvenute nell'archivio della confraternita di San Sebastiano da Mario Bessone alcuni decenni or sono e quindi riportate, con medesima errata trascrizione del cognome dell'organaro, da Corrado Moretti (BESSONE, 1955; MORETTI, 1973, p. 91). I documenti più significativi, fra i quali il contratto per la costruzione dell'organo, vennero poi successivamente trascritti e pubblicati da Francesco Bigotti (BIGOTTI, 1984; BIGOTTI, 1985, pp. 69-71).

<sup>9</sup> Le prove a sostegno di tale attribuzione, formulata dallo scrivente, vennero presentate il 20 aprile 2002 presso la sede della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti in Torino. Si ringraziano gli studiosi che a vario titolo hanno contribuito alla presente ricerca: Oscar Mischiati, Carlo Dell'Orto, Nicola de Liso, Paolo Cavallo, Francesco Bigotti e Paolo Caglio.

<sup>10</sup> ACCP, tit. 01, cl. 12, serie 1/a. Libro dello scaricamento della compagnia del Corpus Domini: «*Più ho pagato li mastri todeschi per far acomodar le organe che avemo fatto pato tra il Sig. Canonico Giacomello et noi altri masari come si vedeva per quitanza di detti mastri todeschi la somma di ducaton n.º 38 da fiorini quatordesi luno fano in tutto fiorini dico 532*» (CAFFARO, 1893-1903, vol. III / 1897, p. 299; CAVALLO, 1998, p. 408).

<sup>11</sup> ASSC, *Ordinati*, vol. 7, f. 47. A distanza di pochi giorni, in data 8 novembre 1620, venne poi acquistato un piccolo organo di 4 registri dalla chiesa di Sant'Agostino a Cavallermaggiore; *ibidem*, ff. 52-53 (BIGOTTI 1985, p. 49). Non si può pertanto escludere che i maestri tedeschi possano aver collocato un loro strumento anche in quest'ultima località, in sostituzione di quello ceduto alla confraternita cuneese.

<sup>12</sup> PELLANDA, 1942, p. 23.

<sup>13</sup> ASSC, foglio sciolto. Trascrizione in Documenti, II.

<sup>14</sup> ASTC, *Ordinati comunali*, vol. 61, 1630, ff. 7-8. Nonostante i ripetuti interventi di manutenzione e di riparazione a cui era stato sottoposto negli anni precedenti, l'organo di proprietà civica nella chiesa dei frati minori di San Francesco, opera di Giovanni Torriano risalente al 1497, si trovava allora ridotto «*per la vecchiaia in malissimo termine*», tanto che «*a giudizio di huomini esperti nell'arte*» non avrebbe potuto svolgere il suo servizio per più di un anno o due ancora. Nel gennaio del 1630, pertanto, vennero autorizzati nuovi lavori di restauro, specificando che sarebbero stati affidati a quei maestri tedeschi di chiara fama che in quei giorni si trovavano in città: nel documento citato il nome degli organari non compare esplicitamente, ma appare evidente che si dovesse trattare proprio di Langenstain e collaboratori, come si vedrà allora impegnati ad ultimare l'organo in San Sebastiano.

<sup>15</sup> Non meno di 18 anni, stando ad un recente ritrovamento di Paolo Caglio presso l'Archivio di Stato di Torino, secondo cui la presenza dei fratelli Langenstain in questa città sarebbe documentata già a partire dagli anni 1612-1614 (ASTR, *Regie Patenti, Controllo Finanze*, Anni 1300-1717, H-M, indice 4 alla voce *Langhenstain*). Dopo il 1630 non

poi noto che gli aiutanti dell'organaro fossero due, probabilmente il fratello ed un nipote, come è possibile evincere da una lettera fatta redigere dallo stesso Langenstain il 10 settembre 1629 ed indirizzata ai confratelli di San Sebastiano: «siamo intar tre a travaiare ... spero di menare il mio nipote meco»<sup>16</sup>.

Concordemente definito tedesco in tutte le fonti archivistiche citate, l'organaro era in effetti di madre lingua tedesca, ma di origini elvetiche: nativo di Stans<sup>17</sup>, piccolo centro nel *Kanton Nidwalden* (*Unterwalden*) prossimo a Lucerna, e probabilmente discendente dall'antico casato dei Langenstain, già citato nel *Wappenrolle von Zürich*, rotolo pergameneo del XIV secolo raffigurante stemmi araldici della Svizzera tedesca.

Ignote sono a tutt'oggi le sue date di nascita e morte, così come le motivazioni che lo indussero a lasciare la sua terra e lo portarono a stabilirsi in Piemonte. Qui egli riuscì però ad acquistare una notevole reputazione, stando almeno al già citato documento cuneese del 1630, e seppe ottenere i favori di una committenza particolarmente altolocata e prestigiosa: dalla corrispondenza epistolare conservata presso l'archivio di San Sebastiano si desume infatti che nell'autunno nel 1629 egli era impegnato alla costruzione di un piccolo organo per il «*serenissimo principe Cardinale*»<sup>18</sup>, cioè per il Cardinal Maurizio di Savoia<sup>19</sup>. I medesimi documenti testimoniano poi come l'artefice si avvalsesse di un procuratore, tal Giacomo Khiell, verosimilmente suo connazionale, qualificato «*sargente della guardia swizzera del serenissimo principe et prevosto della guardia di S.A.S.*», il che lascia supporre che la commissione del suddetto organino non costituisse un evento puramente occasionale, ma fosse conseguenza di un legame professionale continuativo con il porporato ed il suo *entourage*.

È pertanto auspicabile che future ricerche possano far luce sui presunti rapporti che intercorsero fra Langenstain, la corte sabauda ed i principi negli ultimi anni della reggenza di Carlo Emanuele I, allo scopo di individuare le ragioni della sua discesa in Italia ed in definitiva di chiarire il ruolo che egli effettivamente ricoprì nel contesto dell'organaria piemontese dell'epoca.

#### *L'organo di San Sebastiano a Cuneo.*

Risalente al principio del XVI secolo, l'oratorio della confraternita cuneese di San Sebastiano ha nel corso del tempo subito numerose vicissitudini che ne hanno mutato in maniera sostanziale l'aspetto, oggi in larga parte dovuto a rifacimenti operati nel XIX secolo.

Nell'estate del 1629 i confratelli come si è detto commissionarono un organo a Caspar Langenstain, scegliendo fra tre opzioni presentate dallo stesso organaro relative a strumenti differenti per tipologia e costo<sup>20</sup>. La prima proposta riguardava un organo di «*quattro registri et mezzo*»<sup>21</sup> che veniva paragonato ad uno strumento – evidentemente visto ed ascoltato dai committenti – di proprietà del «*principe*» (cioè del Cardinal Maurizio), con la sola eccezione della cassa, da provvedersi priva di ornamentazioni. La seconda proposta consisteva viceversa in un organo di sei piedi e sei registri, la costruzione della cui cassa sarebbe rimasta a carico della confraternita, tipologia d'organo sulla quale l'organaro si sentiva però in dovere di

---

si hanno più notizie dei maestri tedeschi, ma a Torino era nel frattempo subentrato un altro organaro, tale Giovanni Fioretta. Costui, già impegnato in lavori di manutenzione al citato organo del duomo di Pinerolo nel 1634 (CAVALLO, 2003, p. 89), tre anni dopo riceveva l'esenzione dal «*cotizzo*» sabauda, la tassa sulle arti e professioni (GALLINO, 1995, p. 62).

<sup>16</sup> ASSC, foglio sciolto. Lettera di Caspar Langenstain alla confraternita del 10 settembre 1629.

<sup>17</sup> *Historisch*, 1921-1934, vol. IV / 1927, p. 602. È poi noto che a Stans Langenstain collocò un proprio organo nella *Liebfrauenkapell* (SCHWEIZER, 1983, p. 12).

<sup>18</sup> Dalla già citata lettera di Caspar Langenstain alla confraternita del 10 settembre 1629 custodita in ASSC: «*In conformità del nostro acordo per conto del organo è tanto tempo pasato che io pensava che la R.<sup>a</sup> Compagnia non li voleva far altro et per tanto ho pigliato un organino del Ser.<sup>mo</sup> Principe Cardinale il qual ho da travaliare anchora una otena di giorni et per tale non lo potrò farlo ... al natale prossimo, ma velo farò bono et bene ...*».

<sup>19</sup> Figlio cadetto senza vocazione di Carlo Emanuele I, Maurizio (1593-1657) ricevette la porpora nel 1607, a cui poi rinunciò nel 1642 per sposare Luisa di Savoia (OLIVA, 1998, p. 185).

<sup>20</sup> ASSC, foglio sciolto. Trascrizione in Documenti, I. Ivi l'organaro specificava che lo strumento sarebbe stato costruito in Torino, il che conferma che la bottega dei maestri tedeschi fosse ubicata in questa città.

<sup>21</sup> La disposizione fonica purtroppo non viene specificata: non è pertanto possibile stabilire se si trattasse di un organo ottavino (come il numero assai ridotto di registri lascierebbe supporre), né a che cosa effettivamente corrispondesse il mezzo registro (non si può tuttavia escludere che si potesse trattare della Voce umana).

esprimere le sue riserve, in quanto la mancanza del Mi Re Ut – egli sosteneva – avrebbe creato disagi sia agli organisti che ai cantori<sup>22</sup>. La terza ed ultima proposta era ancora relativa ad un organo di sei registri, ma con due Principali, il primo di quattro piedi posto in facciata, ed il secondo di otto piedi posto all'interno dello strumento e realizzato con canne tappate, vale a dire un Bordone; la tastiera sarebbe stata di 45 tasti, i mantici tre e la costruzione della cassa, come nel caso precedente, sarebbe rimasta a carico dei committenti.

La confraternita scelse quest'ultima proposta, ed il contratto con Langenstain venne stipulato il giorno 13 agosto<sup>23</sup>. L'inizio dei lavori era preventivato a termini di contratto per la fine di quello stesso mese e la consegna prevista entro il Natale successivo. A causa di nuove commissioni ricevute<sup>24</sup>, tuttavia, i lavori subirono un ritardo e lo strumento potè essere ultimato solo nel marzo 1630<sup>25</sup>.

Il contratto per la costruzione dell'organo, unitamente ad una nota di spese conservata presso il medesimo archivio<sup>26</sup>, è un documento molto dettagliato e ricco di informazioni, tanto che viene specificata anche la composizione della lega utilizzata per le canne in metallo, e permette di ricostruire con precisione la fisionomia originaria dello strumento.

Esso risultava formato da sei registri, ossia primo Principale di quattro piedi in mostra, secondo Principale di otto piedi con canne tappate (cioè Bordone, utilizzabile anche come «flauto in ottava bassa»<sup>27</sup>), Ottava<sup>28</sup>, Duodecima, Decimaquinta e Decimanona, più il «tremolante»<sup>29</sup> da aggiungersi a discrezione della confraternita. Le canne del primo Principale erano realizzate in lega composta da sei settimi in peso (circa l'86 per cento) in stagno ed il restante in piombo, quelle del secondo Principale (e presumibilmente tutte quelle dei rimanenti registri) in lega più povera, formata da un quinto (cioè il 20 per cento) in stagno.

Lo strumento era ubicato in posizione laterale<sup>30</sup>, su tribuna in pioppo<sup>31</sup> appositamente commissionata al falegname Luchino Abollone, entro cassa realizzata ed ornata dall'intagliatore Carlo Dilon, munita di

---

<sup>22</sup> Importante testimonianza del progressivo abbandono della tipologia d'organo di 6 piedi che si verificò in Piemonte al principio del XVII secolo: nella maggioranza degli strumenti noti edificati in tale periodo la tastiera iniziava infatti dalla nota Do (si trattava di organi di 8 piedi, oppure di 6 piedi con Mi Re Ut).

<sup>23</sup> ASSC, foglio sciolto. Trascrizione in Documenti, II.

<sup>24</sup> Dalla già citata lettera del 10 settembre 1629 custodita in ASSC, si veda la nota 18.

<sup>25</sup> ASSC, *Ordinati*, vol. 1, 15 marzo 1630: «È comparso il sud. V.e Rettore Gio. Luiggi Americo, il quale dice che come elletto dal consiglio per la cura del pagamento, et eret.ne dil organo che la compag.a fa erigger, ... atteso che detto organo sarà fra doi giorni compito ... fa sapere a d.o. consiglio che il maestro di detto organo resta ancor havere dil prezzo accordatogli fiorini mille duecento cinq.ta ...».

<sup>26</sup> ASSC, foglio sciolto. Trascrizione in Documenti, III.

<sup>27</sup> Documenti, II.

<sup>28</sup> Nell'elenco dei registri riportato nel contratto, in luogo dell'armonico di Ottava figura quello di Quinta. Essendo del tutto inverosimile che in tale contesto potesse mancare l'Ottava (dando così luogo alla successione incompleta Principale, Quinta, Duodecima, Decimaquinta ...), l'anomalia sembra imputabile ad una dimenticanza dell'estensore (quella appunto del registro Ottava), o più verosimilmente alla confusione dell'armonico di Quinta con quello di Ottava (occorre tener presente che Langenstain con ogni probabilità non conosceva la lingua italiana: ed in effetti la sua sottoscrizione in calce al contratto è in lingua tedesca).

<sup>29</sup> Il Tremolo meccanico ebbe larga diffusione in Piemonte al principio del XVII secolo, essendo la sua presenza documentata in numerosi strumenti, alcuni dei quali opera dei Vitani. Rarissimo all'epoca, invece, il registro battente del Fiffaro o Voce umana, il quale venne adottato con sempre maggior frequenza a partire dalla metà di quello stesso secolo, per poi entrare stabilmente nelle disposizioni foniche degli organi piemontesi solo nel Settecento. Il Tremolo, viceversa, divenne sempre più raro, sebbene fosse praticato con una certa frequenza ancora nella seconda metà del XVIII secolo dai Concone di Torino.

<sup>30</sup> ASSC, *Ordinati*, 20 ottobre 1629. «Il Consiglio ha ord.to si pianti l'organo dalla parte ove si ritrova il pulpito et che si tramutti il d.o pulpito dall'altra parte della chiesa al incontro di detto organo ...».

<sup>31</sup> È documentato che lo stesso Langenstain si recò sul luogo d'acquisto del legname per verificarne la qualità (si veda Documenti, III).

portelle rivestite in tela<sup>32</sup>. I tre mantici, ciascuno dotato di proprio peso in lastra di marmo, erano invece collocati in un camerino ricavato verosimilmente alle spalle dell'organo<sup>33</sup>.

L'apparato decorativo della cassa doveva essere completato solo alcuni anni più tardi, nel 1634, ad opera dell'indoratore Bartolomeo Ponte, incaricato pure di dipingere a «*colori fini come di smeraldo o rabino*» le finte gemme che vi si trovavano scolpite<sup>34</sup>.

Nel 1702 l'ubicazione dell'organo all'interno della chiesa fu mutata, ed esso venne spostato in controfacciata su una nuova tribuna lignea dall'organaro Giovanni Paolo Chiappa<sup>35</sup>. In tale circostanza furono pure rifatte le portelle, questa volta realizzate con rivestimento in «*carta reale*».

Da questa data e fino alla seconda metà del XIX secolo le vicende dello strumento sono purtroppo oscure, non essendo stato possibile reperire notizie al riguardo nell'archivio della confraternita. In una relazione sullo stato dell'oratorio risalente agli anni compresi fra il 1868 ed il 1877 custodita nell'archivio si rileva tuttavia ancora la presenza di un «*un organo, ma in mediocre stato*».

Esso venne sostituito nel 1877 da un nuovo strumento, commissionato l'anno precedente alla ditta Fratelli Serassi di Bergamo, che in sede di contratto si impegnava a ritirare il vecchio organo, lasciando tuttavia libertà alla confraternita di cederlo ad altro acquirente<sup>36</sup>.

Questa è l'ultima notizia certa riguardante l'antico organo di San Sebastiano, che con ogni probabilità non andò perduto, essendovi fondati motivi per ritenere che esso si possa identificare nel prezioso strumento esistente nell'oratorio dell'arciconfraternita di San Michele Arcangelo a Neive, come verrà di seguito illustrato.

#### *L'organo di San Michele Arcangelo a Neive.*

L'antico organo attualmente custodito nell'oratorio di San Michele Arcangelo a Neive venne acquistato dall'arciconfraternita nel 1880 al prezzo di 1400 lire da un tale Ucelli<sup>37</sup>, probabilmente identificabile con il «*maestro ed organaro*» Lorenzo Occelli, di cui resta memoria a Saorgio<sup>38</sup>. Purtroppo la fonte citata non fornisce ulteriori informazioni, quali ad esempio la provenienza dello strumento, particolare sul quale fino ad ora non è stato peraltro possibile reperire notizie d'archivio.

A queste lacune sopperiscono però ampiamente le informazioni ricavabili esaminando l'organo – la cui descrizione tecnica è allegata in calce<sup>39</sup> – il quale ci è pervenuto in ottime condizioni di integrità, il che permette di ricostruirne senza alcuna difficoltà la fisionomia originale.

Confrontando i particolari di quest'ultimo con quanto si desume dai citati documenti cuneesi riguardanti l'organo di San Sebastiano, è allora possibile provare l'identità dei due strumenti.

---

<sup>32</sup> «*rasi vinti di tela per le alle dell'organo*» (si veda Documenti, III).

<sup>33</sup> «*rubbi ottanta, et livere quattro calcina comprata per la fabrica del camerino per li mantici dell'organo, et per il luogo di q.llo*» (si veda Documenti, III).

<sup>34</sup> ASSC, *Documenti*, libro IV, 1634, f. 330. Capitolazione con il «*nob. s.r. Bartolomeo Ponte indoratore*» per la doratura della cassa dell'organo, 30 novembre 1634: «*Prima è stato convenuto et acordato che il deto s.r. Barth. debba indorare detto organo ... più è stato convenuto che ne campi o siano piani dove si puotrà graffire debba anche graffirsi ... più che le gioije che sono di mezo di detto organo, oltre l'indoratura, dovrà anche mettergli colori fini come di smeraldo o rabino...».*

<sup>35</sup> ASSC, *Documenti*, libro VI, 1702, fascicolo allegato dopo f. 271. Spese per «*la tramutta del organo sovra la porta di d.ta chiesa, l maggio 1702: Più in carta reale per far le due impannate alle finestre nove del organo ... più pagato a Mas.o Gio. Paolo Chiapa organaro per la tramutta, et accomodam.to di d.to organo ...*». Su Giovanni Paolo Chiappa allo stato attuale delle ricerche si hanno pochissime altre notizie: sono noti due interventi di riparazione nel duomo di Pinerolo risalenti al 1709 ed al 1717, anno in cui costruì pure un organo per la chiesa conventuale di San Giuseppe (Gesuiti) della stessa città (CAFFARO, 1893-1903, vol. III / 1897, p. 300; CAVALLO, 1998).

<sup>36</sup> ASSC. Nel contratto si legge: «*l'organo vecchio la ditta Fratelli Serassi lo valuta L. 100, che essa si obbliga di acquistare a degrado sull'ultima rata, restando però in facoltà alla Confraternita di alienarlo come essa meglio crede*».

<sup>37</sup> VADA, 1984, vol. I, p. 282. Restaurato da Giuseppe Lingua nel 1887 (*ibidem*, p. 283).

<sup>38</sup> Ove nel 1886 propose il restauro dell'organo di *Saint Claude* (FOUSSARD, 1990, p. 88).

<sup>39</sup> Redatta secondo lo schema metodologico proposto da Oscar Mischiati (MISCHIATI, 1972, pp. 117-130).

Se caratteristiche quali l'estensione della tastiera (45 tasti, Do<sub>1</sub>-Do<sub>5</sub> con prima ottava corta), la doratura della cassa e la presenza di portelle (a Neive purtroppo asportate) appartengono alla prassi dell'epoca, e non costituiscono dunque elementi probanti, ben diversa importanza riveste invece la coincidenza di alcuni particolari decorativi e soprattutto della disposizione fonica. In San Michele infatti non solo sono visibili le finte gemme scolpite nel legno e dipinte nei colori dello smeraldo e del rubino di cui si fa menzione nei documenti cuneesi, ma sulla canna maggiore di facciata, completamente decorata, è possibile osservare una raffigurazione del fascio di frecce simbolo del martirio (e della confraternita) di San Sebastiano (fig. 3). Quanto alla disposizione fonica, a Neive formata da sei<sup>40</sup> registri e fondata su un Bordone (8') in metallo (fig. 7) affiancato da un Principale all'ottava posto in facciata (4'), seguito dai relativi armonici in Ottava (2'), Duodecima (1 1/3'), Decimaquinta (1') e Decimanona (2/3'), essa risulta essere tanto particolare e rara da costituire senza ombra di dubbio l'elemento di raffronto che più di ogni altro consente di identificare l'organo di Neive con quello costruito da Caspar Langenstain nel 1629. Ad ulteriore conferma delle origini transalpine dell'autore dello strumento, è infine possibile aggiungere un'osservazione a proposito della foggia degli intagli sulla fronte dei tasti, inconsueta per l'organaria italiana (figg. 4 e 5), e delle segnature incise sulle canne, che risultano essere alfabetiche di tipologia tedesca (fig. 8)<sup>41</sup>.

La presente attribuzione unitamente alla ricca silloge di documenti su cui è fondata non possono che accrescere i motivi di interesse già esistenti per l'organo di Neive, contribuendo a chiarirne le vicende storiche. Queste consentono poi di fornire una spiegazione alle sue davvero insolite peculiarità stilistiche, certo l'elemento di maggior importanza dello strumento, accanto al pregio dell'apparato decorativo ed alla precisione e non comune qualità di realizzazione. Si tratta infatti di un organo in cui coesistono stilemi italiani, quali la ripartizione classica del prospetto in cinque campi con organetti morti (e più in generale l'architettura della cassa, figg. 1 e 2) nonché la divisione del Ripieno in file separate, associati ad una fonica di impostazione nordica, fondata cioè sul Bordone anziché sul Principale. Non essendo ancora stato completato il riordino delle canne, resta però da determinare la disposizione dei ritornelli, particolare tutt'altro che trascurabile, in quanto permetterebbe di stabilire se lo strumento fosse provvisto di un vero e proprio Ripieno italiano, oppure di una Mistura a file separate.

Altro particolare di notevole interesse che è opportuno menzionare riguarda il sistema di trasmissione meccanica di tipo sospeso, e più precisamente la disposizione dei punti di aggancio dei tiranti ai tasti. Questi non sono come di consueto allineati, bensì risultano essere sfalsati su due file, la più prossima alla tastiera per i diatonici, la più arretrata per i cromatici<sup>42</sup>. Si tratta di una caratteristica costruttiva rarissima, motivata da un intento di compensazione delle lievi differenze di corsa – e quindi di sensibilità al tocco – sussistenti fra tasti diatonici e cromatici, significativa testimonianza della raffinatezza dell'autore dello strumento.

Si segnalano infine alcune ulteriori particolarità che suggeriscono futuri sviluppi di ricerca, quali la percentuale piuttosto elevata di stagno nella lega delle canne interne, precoce esempio di una prassi che in ambito piemontese sarebbe divenuta largamente diffusa a partire dalla seconda metà del XVII secolo<sup>43</sup>, nonché l'inusuale foggia dei ventilabri (fig. 6) e la particolarissima disposizione asimmetrica dei canali del somiere corrispondenti alle note più acute, singolari caratteristiche costruttive che verranno poi regolarmente adottate da alcuni fra i più illustri esponenti dell'organaria piemontese del XVIII secolo<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> Nulla si può dire dell'eventuale presenza del Tremolo nella disposizione fonica originale dell'organo di Neive, in quanto sia il condotto portavento, sia il sistema di azionamento dei registri attualmente esistenti risalgono ad un rimaneggiamento tardo ottocentesco.

<sup>41</sup> La grafia di tali segnature peraltro coincide perfettamente con quella della sottoscrizione autografa di Langenstain in calce al citato contratto per l'organo di San Sebastiano. L'impiego di segnature alfabetiche ebbe poi in Piemonte larga diffusione a partire dal secolo successivo, ma con alcune varianti rispetto alla tipologia tedesca riscontrabile a Neive. Organari quali Landesio e Bima segnavano infatti «a#» la nota Si bemolle (a Neive «b») e «b» la nota Si naturale (a Neive «h»). Altri invece, quali ad esempio Ramasco e Vittino, segnavano le stesse note rispettivamente «b» e «B».

<sup>42</sup> Osservazione di Oscar Mischiati.

<sup>43</sup> È significativo al riguardo il caso del citato organo di San Francesco a Cuneo, al quale nel 1671 furono ricostruite le canne con la seguente motivazione: «Essendosi ritrovato che li registri di d.o organo erano fatti di piombo e per conseguenza non erano durabili salvo fossero mescolati con stagno e perciò fosse necessario di rifonder essi registri e comporli di materia durabile ...» (BIGOTTI, 1985, p. 41).

<sup>44</sup> La particolare foggia dei ventilabri dell'organo di Neive è la stessa riscontrabile negli strumenti di Calandra e dei Concone, mentre la singolare asimmetria nell'ordine dello scomparto per quanto attiene i canali corrispondenti alle note

L'organo di San Michele, dichiarato monumento nazionale il primo settembre 1909<sup>45</sup>, giace ormai da decenni in stato di completo abbandono, ed a tutt'oggi non risulta ancora schedato presso gli uffici di competenza della soprintendenza piemontese. La rilevanza storica, la rarità e l'altissima qualità del manufatto, che ne fanno senza ombra di dubbio uno degli organi antichi più importanti del Nord Ovest, rendono quantomai auspicabile un suo completo e scrupoloso restauro, operazione da effettuarsi con urgenza ed ormai assolutamente improrogabile, stanti le precarie condizioni di conservazione in cui esso versa.

Comunicazione effettuata il 20 aprile 2002 in Torino,  
presso la sede della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

### Documenti.

La trascrizione è stata effettuata nel pieno rispetto degli originali, senza normalizzazioni ad eccezione di quella riguardante l'utilizzo delle lettere maiuscole.

#### I

s.l. [ma Torino], s.d. [ante 13 agosto 1629]. Preventivi per l'organo di S. Sebastiano  
(ASSC, foglio sciolto)

Affare un organo di quatro registri et mezzo con la cassa et duoi mantici, salvando che la cassa non restera cossi ornata come quello dell P.e [,] si fara una cassa simplice, bastante per la pulvera, et rati – dell arestante non restera manco di quello dell Prin.e [,] fatto è finito et incordato come va. (salvando il pontile il quale farano farere loro) costera un simile organo al manco 110 ducatonì, et si fara lorganò qui in Torino, si obligarano di mandarlo pigliare alla loro spesa, pero se li venesse più accomodo di farlo la, si obligarano di far menar tutta la materia et asi che andarano per far d.a opera, et farli tornar remenar alla loro spesa.

Un organo di 6 registri et di 6 pedi, tre mantici, senza la cassa et pontile, del arestante fatto finito et incordato come va costera un simile organo 500 scudi à 8 fiorini luno (delli obliçi sara come di sopra). Ma che avertiscono che tali organi restano senza il Mi re utto, multi discomodi alli organista, et cantori.

Un altra fassone d'organi, un organo di 6 registri con il Principale, il quale ha da star in mostra, fatto di bon stagno fino, sara la più grossa cana di quell registro di sopra la bocca alta di quatro piedi, et poi un altro registro coperto, et la più grossa cana sara ancora lei di quatro piedi, ma avera la larghezza et basseza come se la fusse de otto piedi, et li altri registri sara ordinari, come quinta [,] quintadecima, et va discorrendo [,] la testadura con 45 astiti et tre mantici, senza la cassa et puntile, un simile organo fatto et acordato che sia costera 500 scudi à 8 fiorini, et gli obliçi come di sopra.

#### II

Torino, 13 agosto 1629. Contratto per la costruzione dell'organo di S. Sebastiano  
(ASSC, foglio sciolto)

Capitulazione et accordo trà la Ven.a Compagnia di S.to Sebastiano e Mad.a Santiss.a del Carmine di Cuneo et m. Gaspar Langhistinch todesco mastro d'organi risid.e in Torino.

Primo detto m. Gaspar sarà tenuto far un'organo per d.a Compag.a che sia buono, ben fatto e sufficiente, mettendo lui la materia pertinente à d.o org.o à sue spese salvo la cassa, et pontile.

2° Il d.o organo sarà di registri n.o 6 cioè il p.o principale di stagno fino ogni libre sei et la settima di piombo in mostra, il 2° p.npale in ottava bassa al didentro di piombo ogni quatro libre et una di stagno, di q.li doi p.npali le canne più grosse sarrano dala bocca in sù alte quatro piedi; et quello 2° di piombo si farà con le canne stoppate, li altri registri sarrano la 5.a, la 12.a la 15.a et la 19.a con il tremolante à bene- palacito di d.a Compagnia avvertendo che il p.npale 2° che stà in dentro serve p. flauto in ottava bassa.

3° Detto m. Gaspar promette darglielo fatto, e compito, che si possi liberam.te sonare infra le pross.e feste di Natale di N.S. In oltre sarà tenuto p. un'anno doppo sarà fatto accordarlo, et visitarlo una volta p. q.llo si farà di bisogno facendoli la d.a Comp.a le spese cibarie, et cavalcatura.

4° Detto m. Gaspar promette frà quindici giorni d'andare à fabricar detto organo là in Cuneo mediante che la Comp.a sud.ta li proveda di stanza p. sua habitat.e con vitto, per quel tempo li converrà travagliare à tal servitio.

5° La sud.a Comp.a sarà tenuta farli condurre sue robbe et materie opportune per detto organo, et pagarli scudi quatrocento e sessanta à f. 8 l'uno in tre termini, cioè il p.o terzo anticipato, il 2° fatta la metà dell'opera, et l'ultimo 3° al fine della sud.a opera.

---

più acute (si veda la descrizione tecnica allegata) è invece tipica degli organi landesiani (PRINA, SORRENTINO, 1999, pp. 13-24).

<sup>45</sup> VADA, 1984, p. 282.

Sesto. Sarà tenuto d.o. m. Gaspar darli idonea sigurtà p. maggior sicurezza del dinaro anticipato, e gli offerisce il s.r Giac.o Kieel sarg.te della guardia del Ser.mo Prencipe al pie di q.ta sottoscritto.

La sud.a Capitulat.e et accordo richiesto da ambe le parti hò scritto et sottos.to di mia propria mano.

In Torino li 13 agosto 1629.

Io Pietro Stauolo à nome della sud.a Compag.a come per procura sotto li 9 agosto 1629, prometto quanto sopra

Ich Chaspar Langen Stain von under walde [...]

Io Carlo Dilona testimonio

Io Giacomo Khiell sargente della guardia swizzera del ser.mo prencipe et prevosto della guardia di S.A.S. prometo come securta per detto mastro Gasparo Langenstain et ha receputto a conto per li mani di misser Gio Batista Calara la somma di fiorini mille al 10 7bre 1629

Io Filippo Albino hò scritto la p.n.te, et son test.e come sopra

[seguono le quietanze di pagamento per le ultime due rate, la prima di 1453 fiorini e 4 grossi in data 14 febbraio 1630, la seconda di 1226 fiorini e 8 grossi in data 2 luglio 1630]

### III

Cuneo, 15 agosto 1629 - 18 marzo 1631. Nota delle spese per l'organo di S. Sebastiano (ASSC, Registro n. 2, *Conclusionone de conti dell'anno 1606 fino all'anno 1697*, ff. 178-180)

Comincia la notte dil danaro speso nella fabrica dil sud.o organo

P.a li 15 agosto 1629 pagato à m. Pietro Stauolo per sue spese fatte in giorni quattro vacati in essere andato à Torino d'ord.e del Consiglio tenuto li 9 dil corrente p. accordar la fattura dil sud.o organo *f* 48

Più comprato da m. Lino Bruno della Margarita doi donzone d'assi d'albera per fare il pontile dell'organo et altre cose attorno esso necessarie *f* 111

Più li 12 8bre pagato per le spese cibarie d'una disnata per m. Stauolo andato alla Margarita in compagnia di m. Gaspare m.ro dell'organo per riconoscere si li suddetti assi d'albera, come sopra comprati erano al proposito e per il fitto dil cavallo *f* 8-6

Più li 18 e 21 detto in rubbi ottanta, et livere quattro calcina comprata per la fabrica del camerino per li mantici dell'organo, et per il luogo di q.llo *f* 52

Più pagato à m.ro Luchino Abbollone p. tramudare il pulpito all'incontro dell'organo *f* 72

Più al sudetto m.ro Luchino per giornali nove che hà travagliato in fare il pontile dell'organo *f* 67-6

Più per numero dieci travetti di longezza di piedi undici caduno per fare il solaro dil pontile *f* 55

Più il primo Xbre pagato al s.r Alfieri Petita p. il fitto della casa delli maestri dell'organo *f* 50

Più li 18 marzo 1630 per trè quadri di pietra di marmo p. mettere p. contrapeso alli mantici *f* 38

Più comprato rasi vinti di tela per le alle dell'organo *f* 40-10

Più li 20 detto in brochetti per inchiodare d. tela *f* 4-20

Più hò pagato al sud.o m.ro dell'organo m. Gaspar Langhestinch todesco in conformità dilla capitulazione con esso fatta dal sud. m. Stauolo à nome della Compagnia in data delli 13 Agosto 1629 la somma di fiorini doi milla quattro cento cinq.ta trè grossi quattro cioè sotto li 10 7bre 1629 come per missiva di d.o m. Gaspare fiorini mille, et sotto li 19 feb.o 1630 gl'altri fiorini mille quatro cento cinq.ta trè g.si quattro che sono per compim.to delli due terzi della paga con esso accordata per la fattura di d.o org.o, come p. sua quitt.a in piede d'essa sud.a capitulat.e, che sono in tutto *f* 2453-4

Più li 2 luglio detto anno 1630 pagato al detto m. Gaspare per l'ult.a paga di tutta la fattura fiorini mille duecento vinti sei, come per sua quittance in piede della suddetta *f* 1226-8

Più li 18 marzo 1631 pagato à m.ro Carlo Dilona intagliatore per la fattura, et ornam.to dill'organo accor- data con esso dalla Compagnia *f* 1240

### Descrizione dell'organo dell'oratorio di San Michele Arcangelo a Neive.

L'organo è collocato su tribuna lignea del XIX secolo, sopra la bussola d'ingresso, addossato alla parete di controfacciata.

La **cassa**, realizzata in pioppo, presenta pianta rettangolare (con sporgenza laterale sinistra non originale, atta ad ospitare la manticeria) e risulta essere stata ampliata in profondità, tanto da lasciar supporre che in origine lo strumento potesse essere almeno in parte incassato in un vano murario. Il prospetto, di impostazione classica con suddivisione in cinque campate separate da lesene (purtroppo privato dei festoni di legatura originali), è fiancheggiato da una coppia di colonne scanalate rudentate con capitelli di ordine corinzio, sulle quali poggia una trabeazione con timpano triangolare spezzato. In posizione centrale figura uno scudo incorniciato, ove non è però raffigurato alcuno stemma. La cassa risulta completamente indorata (compreso il basamento, ridipinto di colore verde) ed impreziosita da una ricca ornamentazione scultorea compren-

dente motivi floreali, raffigurazioni di volti e finte gemme. Lo strumento in origine era dotato di portelle incardinate alle colonne, un tempo rotanti, sostituite in epoca imprecisata da una tenda avvolgibile, attualmente rimossa. L'unica iscrizione rilevata, vergata a matita, figura sul pannello del leggio ed è riferita ad un recente intervento di restauro: «*Edoardo Negri 1917*».

Il **prospetto** presenta profilo piatto ed è formato da 29 canne distribuite in cinque campate a cuspidate (5 + 7 + 5 + 7 + 5) appartenenti al registro Principale (4') nell'estensione Do<sub>1</sub>-Sol#<sub>3</sub>, più due organetti morti, anch'essi a cuspidate, composti da 7 canne ciascuno. Le canne di facciata, realizzate in stagno e disposte su due ordini, attualmente sono sostenute da maggette (ma in origine da legature) e presentano bocche allineate con labbro superiore a mitria appiattito. La canna maggiore risulta completamente dipinta, eccetto che in corrispondenza del tratto in origine occultato dal festone di legatura: vi sono raffigurati un fascio di frecce, simbolo del martirio di San Sebastiano, ed un intreccio di foglie di palma.

**tastiera**, a finestra, possiede 45 tasti ed estensione Do<sub>1</sub>-Do<sub>5</sub> con prima ottava corta. I tasti sono realizzati in noce, i diatonici sono rivestiti in bosso e presentano fronte intagliata, i cromatici sono rivestiti in altra essenza dura (i tasti corrispondenti alle note Mib<sub>2</sub> e Sol#<sub>2</sub> risultano privati del rivestimento). Sulle leve dei tasti, in corrispondenza di una tracciatura antica, sono visibili 19 fori per l'aggancio di tiranti relativi ad una pedaliera con estensione Do<sub>1</sub>-Sib<sub>2</sub> e prima ottava corta. La trasmissione è meccanica sospesa con tiranti e catenacci in ferro e tavola di riduzione in pioppo, segnata ad inchiostro con croce per il Do<sub>1</sub> e numerazione progressiva da 2 a 45 per le rimanenti note. Il punto di aggancio dei tiranti ai tasti risulta essere stato modificato: in posizione arretrata e sfalsata sono infatti visibili le cambrette originali.

<i>Misure della tastiera:</i>	mm
Stichmass	492
Larghezza totale	632
Larghezza di tasti diatonici	23
[i tasti estremi, corrispondenti alle note Do <sub>1</sub> e Do <sub>5</sub> , presentano medesima larghezza]	
Larghezza dei tasti cromatici	11 / 12
Lunghezza totale dei tasti diatonici	280
Lunghezza della copertura dei tasti diatonici	117
Lunghezza della copertura dei tasti cromatici	69 / 70
Altezza dei tasti cromatici rispetto ai diatonici	8
Distanza dei fulcri dai punti di aggancio attuali	145
Distanza dei fulcri dai punti di aggancio originali dei tasti diatonici	125
Distanza dei fulcri dal punto di aggancio originali dei tasti cromatici	117
Corsa attuale dei tasti diatonici	10

La **pedaliera**, non originale, a leggio, possiede 12 tasti ed estensione Do<sub>1</sub>-Si<sub>1</sub> in ottava cromatica. In origine essa probabilmente possedeva 20 tasti ed estensione Do<sub>1</sub>-Sib<sub>2</sub> con prima ottava corta più un accessorio attualmente non identificabile.

I **registri** sono azionabili mediante manette ad incastro non originali disposte in due colonne a destra della tastiera. I relativi nomi sono riportati su cartellini a stampa coevi, da cui la seguente disposizione fonica (la divisione in bassi e soprani, relativa ai registri non originali, è praticata fra le note Si<sub>2</sub> e Do<sub>3</sub>):

*Colonna esterna*

PRINCIPALE RINFORZO 8	in realtà Bordone [8'], Do <sub>1</sub> -Si <sub>2</sub> canne non originali in legno
PRINCIPALE	4', Do <sub>1</sub> -Sol# <sub>3</sub> in facciata
OTTAVA	[2']
DECIMA QUINTA	in realtà Duodecima [1 1/3']
DECIMA NONA	in realtà Decimaquinta [1']
VIGESIMA SECONDA	in realtà Decimanona [2/3']

*Colonna interna*

FAGOTTO BASSI	8', canne non originali
TROMBA 8 SOPRANI	canne non originali
FLAUTO 4 SOPRANI	canne non originali
FLAUTO 8	in realtà Bordone [8']
UNDA MARIS SOPRANI	in realtà Voce umana soprani, canne non originali
BASSI ARMONICI	8', alla pedaliera, canne non originali in legno con valvole bitonali

È pertanto possibile ricostruire la seguente disposizione fonica originale:

BORDONE [8']  
PRINCIPALE [4']  
OTTAVA  
DUODECIMA  
DECIMAQUINTA  
DECIMANONA

Numerose canne originali (sostanzialmente quelle superstiti relative ai registri Bordone, Decimaquinta e Decimanona), rinvenute in un locale dell'abitazione parrocchiale, sono successivamente state ricollocate all'interno dello strumento. Le canne originali risultano fabbricate con lastre gettate su sabbia; quelle interne sono in lega ad alta percentuale di piombo, con signature alfabetiche incise di tipologia tedesca. Le canne del Bordone, scalate in corso d'opera, conservano le calotte mobili originali (non segnate) e fino alla nota Re<sub>4</sub> risultano munite di baffi antichi.

*Inventario delle canne originali rinvenute:*

21 di facciata appartenenti al Principale, delle quali 7 giacenti all'interno dello strumento (3 appartenenti alle tre campate maggiori, che risultano così essere complete, e 4 alle campate minori);  
14 appartenenti agli organetti morti;  
7 appartenenti agli acuti del Principale;  
25 appartenenti al Bordone (estensione Do<sub>3</sub>–Do<sub>5</sub>);  
80 appartenenti all'Ottava ed alla Duodecima;  
74 appartenenti alla Decimaquinta ed alla Decimanona.

Fra le canne rinvenute nell'abitazione parrocchiale, ne sono inoltre state inventariate 10 spurie antiche e 8 di fattura assai più recente. In totale si conservano dunque 221 canne originali su 284.

La **manticeria** non è originale ed è costituita da due mantici a cuneo ubicati nella sporgenza laterale del basamento della cassa. Il sistema di azionamento manuale è a pompa con stanga. Lo strumento è sprovvisto di elettroventilatore.

Il **somiere maestro** è a tiro con canali scavati, in noce, provvisto di 45 ventilabri in pioppo di forma prismatica a sezione esagonale con ampio smusso frontale e punte guida laterali. Sulla fronte anteriore dei ventilabri è visibile la numerazione originale ad inchiostro, da cui si desume che il 45 è stato rifatto, mentre il 17 (Sol#<sub>2</sub>) ed il 21 (Do<sub>3</sub>) sono stati ricollocati scambiandone la posizione. La chiusura della secreta è realizzata mediante tre ante incernierate, munite di naselli e di legacci in pelle per facilitarne l'apertura. Sulla superficie esterna delle ante in corrispondenza di ciascun nasello è fissato un piccolo cuneo in legno, sistema che consente di forzarne la chiusura. La tenuta dell'aria sui tiranti è assicurata da una striscia unica in pelle per ciascuna sezione della secreta. L'ordine delle 6 stecche originali a partire dalla facciata è il seguente:

Principale  
Bordone  
Ottava  
Duodecima  
Decimaquinta  
Decimanona

Seguono ulteriori 5 stecche, relative all'ampliamento praticato prolungando il somiere originale:

Unda maris soprani  
Bordone (\*)  
Flauto 4 soprani  
Fagotto bassi  
Tromba soprani

(\*) Le antiche canne gravi del Bordone, in metallo, furono sostituite con le attuali in legno probabilmente allorché venne ampliato il somiere. In tale circostanza, a causa del maggiore ingombro delle nuove canne, fu necessario collocarne una parte in posizione più arretrata, realizzando un'apposita stecca, l'ottava a partire dalla facciata.

L'inserimento dei registri determina lo scorrimento delle stecche verso l'interno del somiere. Sul lato destro resta traccia del sistema di fulcraggio delle antiche spade per l'azionamento dei registri. L'ordine dei canali o scomparto è il seguente, da sinistra a destra (le parentesi quadre indicano la composizione del prospetto, le barre oblique la suddivisione interna della secreta):

[Mib<sub>2</sub> – Si<sub>1</sub> – Fa<sub>1</sub> – Do<sub>2</sub> – Mi<sub>2</sub>] – Mib<sub>4</sub> – Mi<sub>4</sub> – Fa<sub>4</sub> – Fa#<sub>4</sub> – [Fa<sub>3</sub> – Do#<sub>3</sub> – La<sub>2</sub> – Sol<sub>2</sub> – Sib<sub>2</sub> – Re<sub>3</sub> – Fa#<sub>3</sub>] – Sol<sub>4</sub> / Do#<sub>4</sub> – Si<sub>3</sub> – La<sub>3</sub> – [La<sub>1</sub> – Re<sub>1</sub> – Do<sub>1</sub> – Mi<sub>1</sub> – Sib<sub>1</sub>] – Sib<sub>3</sub> – Do<sub>3</sub> – Re<sub>3</sub> / Sol#<sub>4</sub> – [Sol<sub>3</sub> – Mib<sub>3</sub> – Si<sub>2</sub> – Sol#<sub>2</sub> – Do<sub>3</sub> – Mi<sub>3</sub> – Sol#<sub>3</sub>] – La<sub>4</sub> – Sib<sub>4</sub> – Si<sub>4</sub> – Do<sub>5</sub> – [Fa<sub>2</sub> – Do#<sub>2</sub> – Sol<sub>1</sub> – Re<sub>2</sub> – Fa#<sub>2</sub>]

Il somiere risulta essere stato completamente reimpellato. Pure le molle, in ferro, non paiono originali. Al contrario, i fori sulle tavole di coperta non sembrano aver subito interventi di modifica, e si presentano privi di svasatura.

Il **crivello**, in legno, è posizionato al di sotto delle bocche delle canne. Sulla superficie superiore sono visibili le circonferenze d'ingombro delle canne più gravi del Bordone, tracciate a secco con il compasso.

Il **somiere di basseria** relativo al registro Bassi Armonici, ad aria comandata (a ventilabro), non è originale ed è posizionato contro la parete di fondo.

L'organo non è suonabile, di conseguenza corista e temperamento non sono stati rilevati.

[Da sopralluoghi effettuati nei mesi di settembre, dicembre 2001 e febbraio 2002]

### Sigle dei riferimenti archivistici.

ACCP = Archivio Capitolare della Cattedrale di Pinerolo  
ASCC = Archivio della Confraternita di Santa Croce di Cuneo  
ASSC = Archivio della Confraternita di San Sebastiano di Cuneo  
ASTC = Archivio Storico del Comune di Cuneo  
ASTR = Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite

### Bibliografia.

- ACOTTO, 1991: Vasco Acotto *Musica nel Duomo di Ivrea dal sec. IX al sec. XX (Organi - Organari e Organisti)*, Ivrea.
- APPENDINO, 1988: Silvana Appendino, *L'arte musicale a Carmagnola*, in *Carmagnola Musicale*, Carmagnola.
- ASSANDRIA, 1898: Giuseppe Assandria, *Memorie Storiche della Chiesa di Bene*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» III, Torino.
- BESSONE, 1955: Mario Bessone, *Non a Mondovì ma a Cuneo i più antichi organi della Provincia*, in «La Guida», 17 settembre, Cuneo.
- BIGOTTI, 1984: Francesco Bigotti, *Testimonianze di arte organaria a Cuneo nei secoli XVI-XVIII*, in «Bollettino della Società di Studi Archeologici ed Artistici», 91, Cuneo.
- BIGOTTI, 1985: Francesco Bigotti, *Antichi organi della città di Cuneo. Documenti di arte organaria attraverso i secoli*, Cuneo.
- BIGOTTI, 1991: Francesco Bigotti, *Johannes Baltzar Müller, un organaro tedesco nel Piemonte Sud-Occidentale*, in «Il Gridelino», 3, Torino.
- BURRONI, 1941: Giacinto Burroni, *Un contratto d'organo di Giuseppe ed Angelo De Vitani da Pavia per S. Maria de Plathea di Casale Monferrato*, in «Note d'archivio per la storia musicale», XVIII/2.
- CAFFARO, 1893-1903: Pietro Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Pinerolo.
- CAVALLO, 1998: Paolo Cavallo, *Organisti in S. Donato. Quattro secoli di storia della musica da tasto (1600-1900) nel Duomo di Pinerolo*, Tesi di laurea in storia della musica moderna e contemporanea, Università di Torino, Torino.
- CAVALLO, 2003: Paolo Cavallo, *Le infrastrutture della musica. Strumenti e repertori delle cappelle musicali del Piemonte centro-meridionale fra XVI e XVII secolo*, in «Il Gridelino», 5, Torino.
- FOUSSARD, 1990: Michel Foussard, *Les orgues de la route royale*, in *L'orgue Italien. Guide pratique pour le comté de Nice*, in «Cahier des Alpes Maritimes», 7, Nice.
- Fonti musicali*, 1999: *Fonti musicali nel Biellese fino al XVII secolo*, a cura di Alberto Galazzo, Biella.
- GALLINO, 1995: Nicola Gallino, *Per honor della sua Collegiata. Musica e spazio urbano: Rivoli, XIV-XX secolo* (Il Gridelino – Quaderni di Studi Musicali, 16), Torino.
- GRANDE, 1953: Stefano Grande, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Moretta.
- Historisch*, 1921-1934: *Historisch Biographisches Lexikon der Schweiz*, a cura di Heinrich Türlner, Victor Attinger, Marcel Godet, Neuenburg.
- I Santi Martiri*, 2001: *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino.
- MAROCO, 1873: Maurizio Marocco, *Cronistoria della Veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino*, Torino.

- MISCHIATI, 1972: Oscar Mischiati, *Questionario per la redazione della scheda descrittiva di organo antico*, in «L'Organo», X/2, Bologna.
- MORETTI, 1973: Corrado Moretti, *L'Organo Italiano*, Milano.
- OLIVA, 1998: Gianni Oliva, *I Savoia. Novecento anni di una dinastia*, Milano.
- PELLANDA, 1942: Luigi Pellanda, *La Collegiata di Domodossola*, Domodossola.
- PRINA, SORRENTINO, 1999: Gianpaolo Prina, Silvio Sorrentino, *L'organo della chiesa di S. Rocco in Carmagnola: ragioni di un'attribuzione*, in *L'organo restaurato della chiesa di S. Rocco a Carmagnola*, Carmagnola.
- RODI, SAORGIN, 2003: Silvano Rodi, René Saorgin, *Organi storici delle valli Roya e Bevera*, Breil-sur-Roya.
- ROMITI, 2002: Letizia Romiti, *Gli organi storici della città di Alessandria*, Alessandria.
- SCHWEIZER, 1983: Christian Schweizer, *Orgeln in der Region Nidwalden und Engelberg*, Luzern.
- Santa Maria di Castello*, 1996: *Santa Maria di Castello*, a cura di Carlenrica Spantigati, Maria Grazia Vinardi, Maria Carla Visconti Cherasco, Alessandria.
- VADA, 1984: Vincenzo Vada, *La Storia di Neive «Pais di Sgnuret»*, Alba.